

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

**IL CONTEMPORANEO**

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Viusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canohu, veuve, Libraire rue Canohu n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antin. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj, 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1° o dal 15 del mese.

**ROMA 20 OTTOBRE**

Se l'Italia oggi non vede la mano di Dio che le addita la via, che la chiama a riscuotersi, che la invita al campo, l'Italia è inetta a generosi destini, l'Italia è degna della schiavitù in cui giacque per tanti secoli, l'Italia non sarà indipendente, non sarà nazione, l'Italia è un cadavere. Di rado la Provvidenza si mostrò così sollecita della rigenerazione d'un popolo; tutto fu preparato con amorosa cura perchè l'Italia in breve periodo si redimesse. E l'Italia che pochi mesi or sono tutta echeggiava dell'inno marziale dei suoi guerrieri, che mandò al campo i suoi figli perchè lo straniero cacciassero oltre i confini, ora attonita e neghittosa si rimarrà più oltre a pronunciare la salvatrice parola guerra guerra? Che si tarda? Perchè dunque ogni circolo non grida guerra guerra, perchè questa parola non è scritta su tutte le pareti, perchè non risuona in ogni città in ogni castello? spingiamoci unanimi e vigorosi al nuovo cimento e vinceremo, perchè un popolo che fortemente vuole non può essere sconfitto. E poi Vienna non è tutta nelle mani del popolo? Gli ungheresi non fugarono il feroce Bano dei croati? E le truppe partite per l'Italia non furono richiamate a comprimere il movimento viennese? E la discordia non è già penetrata nelle schiere nemiche? Il Friuli e la Lombardia non aspettano il soccorso fraterno per sollevarsi contro gli oppressori comuni? Il nostro nemico di presente è debole, sfiduciatosi si dilania da sé, non ha governo cui ubbidire, e aspetteremo noi per combatterlo che l'impero si rimetta si ricomponga? e aspetteremo noi che l'Austria si riabbia dalle scosse interne e risorga con nuove forze e non faremmo assai meglio di cooperare con tutte le nostre alla sua rovina? Facciamoci coraggio che il dispotismo ha avuto già grandi scosse dalla vittoria degli ungheresi dalle rivoluzioni di Vienna dai tentativi radicali di Baden dalle barricate di Francoforte. Noi non siamo possessori ancora del tesoro inestimabile della nazionalità, e questo non potremo ottenere che per mezzo delle armi. Quei governi che oggi non comprendono il supremo e favorevole momento alla indipendenza italiana sieno maledetti: quei popoli che non si svegliano alla gran chiamata sieno maledetti. Maledetti i circoli e le congreghe politiche d'ogni guisa che non aiutano di consigli e d'efficace azione la santa causa della libertà. Lungi da noi le beate illusioni, i vaghi progetti, le feste, le dimostrazioni, i vanitosi programmi; questi sono momenti solenni, fa d'uopo di agire con tutta l'energia delle forze nostre.

Il tempo della caduta dei tiranni e della risurrezione dei popoli è giunto, e gl'italiani debbono anch'essi portare la loro mano al nuovo edificio politico d'Europa. Già molto cooperò l'Italia colle sue lettere e colle scienze e colte arti alla civiltà delle genti, ma questa civiltà non è completa ove non sia omninamente disperso e distrutto il dispotismo. Molti popoli d'Europa compresero questa verità e si strinsero fratellevolmente la mano e si posero studiosi al lavoro, e gli italiani che sempre portarono luce dovunque mancheranno all'amplesso fraterno? La guerra italiana non è che un episodio della gran lotta europea. A noi ai Boemi agli Ungheresi fu assegnata la più bella parte dell'opera; noi dobbiamo abbattere l'infame impero austriaco: e la provvidenza ha disposto tutto favorevolmente per noi. L'Ungheria ha già combattuto, essa si levò tutta in armi, essa respinse al di là del suo regno il feroce Bano, essa vinse e colla sua vittoria giovò non poco alla causa nostra, da che quelle armi croate sarebbero forse state rivolte contro l'Italia, e Jellachich sarebbe venuto forse consorte a Radetzky. Vogliamo noi esser da meno degli Ungaresi? Vogliamo che l'Europa possa un giorno gridarci in accusa? Allontaniamo dall'Italia nostra tanta vergogna! Invece ripigliamo il cimento ora che l'Austria è percossa nel cuore, e dilaniata nella sua stessa capitale, ora che quell'imbecille e crudele imperatore è fuggito, ora che la esasperazione Lombarda per le nuove ingiurie e per le nuove violenze sofferte è giunta al colmo, ora che il vecchio e crudele Maresciallo non può ottenere rinforzi, ora che altre orde croate non possono discendere in Italia, ora che i granatieri italiani ricusarono cooperare a danno degli Ungheresi,

ora finalmente che la democrazia di Vienna trionfa e che riconoscerà e proteggerà la nazionalità degli altri popoli.

Oggi non abbiamo altra via per la salute d'Italia che la guerra. La stessa mediazione Anglo-francese che in dieci settimane nulla ha fatto per noi che paralizzare nelle masse l'ardore della patria, ora, cessato l'antico governo imperiale, cessa di fatto con ogni trattativa diplomatica dappoichè la repubblica di Cavaignac non discende a relazioni con la democrazia Viennese! Invece un fatto glorioso alle armi italiane potrebbe far cangiare anche di politica la Francia.

Tutte le nazioni ci guardano, abbastanza fummo insultati ed ora è tempo di rinfrancarsi anco nell'onore. A conforto del nostro coraggio ricordiamo sempre le nequizie e le crudeltà con cui sono oppressi i nostri fratelli, ricordiamo le tante famiglie raminghe, ricordiamo che la tirannide marcia alla testa delle bajonette austriache, ricordiamo che un sol giorno di vita dell'Austria è il prodotto del più esecrando delitto.

Ogni oscitanza ogni indugio è funestissimo alla nostra causa e potrebbe essere giovevole alla Maestà assassina dei popoli. Coraggio adunque: portiamo alla guerra i nostri principii, e staremo saldi in faccia al cannone nemico.

FEDERICO TORRE.

È pur vero che ciascun pregio morale che onora il carattere di un popolo, soffre a rincontro i difetti correlativi. Legge costante così nei popoli come negli individui. La fervidezza della fantasia accompagna l'italiano fin nella profondità della meditazione, e naturalmente poeta ei non rinunzia ai beni e alle sventure delle immaginazioni sia nelle gioie, sia nel dolore, sia nelle spontanee amabilità della conversazione, sia nella discussione della vita politica. Il sentimento della indipendenza individuale nell'intelletto, e nella volontà, espansione nell'affetto, accentramento geloso nell'idea, ecco i suoi pregi morali. Ma è pur vero che a sì gran dote di egregie qualità deve corrispondere nell'italiano una forte quantità di pericoli. Dare a quelle un condegno sviluppo, o incontrar, questi dipende in gran parte dall'educazione dei tempi.

Sventuratamente una lunga serie di disinganni ha eccitato così lo spirito della nostra nazione che quanto fu facile a sperare così fu pronto a diffidare. È uno spettacolo doloroso! Due anni fa se si fosse dimandato a un buon italiano, su quali e quanti uomini incorrotti e magnanimi avrebbe potuto far conto per una rivoluzione nazionale, egli vi avrebbe recitata una serie di nomi famosi, e con tale un culto affettuoso e fidente che sarebbe stato disposto a giurare sull'anima loro come sulla propria. Interrogatelo oggi. Ah! noi siamo assai sciagurati! Oggi non rimane forse uno solo di tanti nomi venerati già e idolatrati come speranze della patria. Quale a dritto, quale a torto, quale per un rovinoso giudizio, quale per una leggera interpretazione, l'uno dopo l'altro sono caduti, e scomparsi dal nostro orizzonte politico; onde s'iam venuti a tal punto che bisognerebbe disperare della salute d'Italia, confessare che l'Italia non ha un grand'uomo incorrotto, che vi restano solo le inette moltitudini delle mediocrità; e questa angosciosa confessione viene ferita dal nostro labbro medesimo, imperocchè a furia di smentire ogni più intemperate e onoranda fama, facciamo credere naturalmente che noi siamo privi affatto d'ogni splendido coraggio, d'ogni bene morale, d'ogni generosità.

Ma io mi rivolgo a coloro che si affannano con tanto patrio entusiasmo a spandere accuse, diffidenze, e sospetti, e mi faccio a dimandare « Se tanti già creduti grand'uomini, sono imbecilli, o traditori, chi rimane in Italia? vi rimanete voi! voi! ma se non bastarono tanti anni di patimenti e di sacrifici prodigati per amore d'Italia, tanti studi, e tante opere spese per lei a procacciare fiducia e rispetto per tanti italiani che voi chiamate o rinnegati, o stolti, quali prove del vostro amor patrio avete voi da offerirci, le quali ci sieno guarentigia della vostra virtù, e della rettitudine del vostro avvenire? Se debbo diffidare di quelli a dispetto dei loro antecedenti, perchè dovrò fidarmi di voi? se dessi hanno smentito la loro fama, permet-

temi che io dubiti anche della vostra lealtà; dunque non v'ha uomo cui possa consegnare le mie speranze; non v'è più il genio, non più la virtù, non più l'onore, siamo un branco di volghi meritevoli del bastone Tedesco, vergogniamoci di aver sognato un momento, e torniamo al procuoio ..... ecco le conseguenze a cui mi condurrete.

Oh! viva Dio, questa libidine di diffamazioni, e di sospetti incomincia ad essere omai troppo atroce e funesta. Ma non si può dunque esser cauti e non diffidare? non si può sperare, e non addormentarsi nelle speranze? Siamo in tempi di straordinaria concitazione, è vero, e l'immaginazione prende di leggeri le redini della ragione; ma se diffidiamo della coscienza altrui, perchè non vorremo diffidare un poco anche del nostro giudizio, e maggiormente da che si toccano già con mano i tristissimi effetti di questo eccidio morale? Sì, un eccidio morale! quando si può venire alla conclusione, che un popolo non ha più uomini né di genio, né di anima incontaminata, è un vero eccidio, è piantare lo scetticismo morale, è preparare la disperazione politica.

Non parlo agli uomini di mala fede, i quali a disegno mettono la seure sulla fama politica altrui; uomini che bramano sollevarsi e hanno mestieri di abbattere; uomini che fanno gl'interessi de' nemici interni ed esterni.

Parlo ai diffidenti di buona fede. Non è che si debba credere agli spergiuri, ai traditori, a coloro i cui antecedenti sono caparra di perseverante iniquità. Ma diffidare di quelli i quali diedero già prove di virtù, e di sacrificio disinteressato per la patria, no, non si deve fuorchè per fatti contrari dimostrati e certissimi. La storia e la ragione insegnano che è più difficile il pentimento dei scellerati in politica, di quello che sia facile vedere un cittadino magnanimo divenir traditore.

Il Giudizio poi non si può e non si deve pronunciare se non quando accertato sia il fatto del tradimento, e accertato che tradimento e non altro, sia stata la ragione del fatto. Se lo sperimentato patriota viene a una risoluzione che sia liberale, ma non combini interamente col vostro sistema politico, ma sia o un poco più o un poco meno liberale de' vostri desideri, lo potrete voi chiamar traditore se non avrete ben visto che quell'eccesso o quel manco di liberalismo serviva a un'iniquo disegno? Se invece troverete che la sua risoluzione faccia danno alla patria, ma nè onorificenze nè denaro nè altra guisa di beni arrechi al Patriota che ne fa promotore, perchè vorrete chiamarlo traditore, anzichè illuso, o fiacco, o stolto, o tradito? perchè precipitare al peggio senza un qualche rispetto ai dritti della sua vita passata, senza una qualche fede nella virtù?

Tolga il Cielo, che dobbiamo però chiuder gli occhi, e giacerci sbadatamente sul giaciglio che ci preparano. Tempi siffatti non corrono senza grandi virtù, e nè senza grandi delitti, ma se temiamo i delitti perchè rinunciare a ogni fede nella virtù? La sventura ha suo nome, suo nome l'irrisolutezza, suo nome la fiacchezza, come hanno nome l'iniquità, e il tradimento. A ognuno si dia il proprio; e a darlo sia consigliera la ragione, non l'istinto, o il dolore.

Oh! da quanti secoli in Italia non erasi visto l'attrito delle individualità in tempo di libertà! forse mai. Sciaguratamente la nostra istoria c'insegna che la vicinanza degli stati e delle città invece di essere un'attrattiva amorevole, era sempre cagione a velenosa discordia. Oggi il pensiero di libertà e d'indipendenza ha fatto incontrare sullo stesso campo gl'italiani d'ogni parte della Penisola, e se s'iane avvenuto urto, ed impeto di forze, o un'amplesso fraterno, la storia lo dirà. Noi diciamo che ostinandoci nell'egoismo dell'indipendenza individuale portata all'orgoglio, e alla diffidenza, ostinandoci ognuno a non voler vedere d'intorno a noi che anime volgari, o triste, noi pronunciamo il nostro estremo giudizio, macchiandoci di vergogna, inabilitandoci alla vittoria, e commettendo insieme una infinità d'ingiustizie.

**Il General Cavaignac**

In questi momenti ciò che riguarda la Francia non è fuor d'interesse per noi: onde togliamo dalla Presse il seguente articolo ben significativo.

## IL GENERAL CAVAIGNAC

MINISTRO DELLA GUERRA

Giudicato da M. Francesco Arago.

« Nella notte del 22 al 23, a 3 ore del mattino, su di un rapporto della prefettura di polizia, fu inviato ordine al general Cavaignac di far trovare un reggimento d'infanteria e due squadroni a 6 ore del mattino alla piazza della Corda. Quest'ordine non fu eseguito.

» Quindi in vece di attaccare le barricate nascenti, facili a togliersi si è dovuto lottare contro barricate fatte e fortificate.

» D. Al Ministero della guerra, chi dà gli ordini per i movimenti?

» R. Lo stesso Ministro. Egli dirige i suoi ordini al general di Divisione.

Giudicato da M. Garnier-Pagès

» Il 23 giugno demmo ordine al General Cavaignac d'invitare delle truppe al Panteon. Verun ordine simile fu eseguito.

» . . . . Le domande di truppe fatte a' prefetti ne' dipartimenti vicini di Parigi come a Cherbourg, e a Brest furono spontaneamente diretti dal mio collega Ledru-Rollin.»

Giudicato da M. Marie, Ministro della Giustizia.

» Il 22, vedendo l'agitazione, scrissi di mio pugno al ministro della guerra. Il giorno e la sera sono stati agitissimi, ciò mi dà pensiero per domani. Prendete le regolari misure. Mi si è detto che domani a sei ore vi saranno degli operai in gran numero su la piazza del Panteon; mandate al Lussemburgo due reggimenti d'infanteria ed uno di cavalleria.»

» Il generale fu dunque avvisato - All'indomani egli era investito del comando generale.»

Giudicato da M. De Lamartine.

» E più d'un mese che fu dato ordine al general Cavaignac di circondare l'Assemblea nazionale di truppe e di non contare su la guardia nazionale che come su d'una riserva, un appoggio morale, un magnifico supplemento di forze. Non vi erano allora che 6,500 uomini di truppe in Parigi. Fu stabilito che ve ne sarebbero state in caserma 25,000. Avevamo 16,000 guardie mobili, 2,500 guardie repubblicane e 2,000 guardiani di Parigi. Esigetti inoltre 15,000 uomini nella vicinanza di Parigi. Trattasi dunque d'una forza di 60,000 uomini indipendentemente della guardia nazionale e giudicai questa forza più che sufficiente per reprimere ogni movimento d'insurrezione; io feci note istantemente al General Cavaignac tutte le tue osservazioni al riguardo.

» Io non accuso punto il general Cavaignac, la cui alta reputazione militare e lealtà son fuori ogni attacco; ma infine son costretto a dire che vi era nell'amministrazione della guerra qualche cosa che non rispondeva alla nostra fiducia. Aveva io proposto di toglier le barricate prima della notte e di fare uno sforzo disperato; ma l'assenza delle truppe ha prolungato la lotta.»

Giudicato da M. Ledru-Rollin

« Per gli avvenimenti del 23 giugno si è detto che la Commissione esecutiva era stata imprevedente; respingo questo rimprovero e dichiaro che erano state prese tutte le misure di precauzione. I nostri ordini erano formali, ma non vennero mica eseguiti. Infatti noi avremmo voluto che la guarnigione di Parigi e del distretto, comprendendovi la guardia mobile, la guardia repubblicana ristabilita e i guardiani di Parigi, fosse portata a 60,000 uomini. Come si fecero delle difficoltà, si ridusse questo numero dapprima a 55,000, poi a 50,000, in fine a 45,000 uomini. Il general Cavaignac diceva non potere sgarnire il resto del paese — Noi fummo essenzialmente diversi su i mezzi di difesa da prendersi nel 23 giugno. Vi erano due sistemi. Il general Cavaignac pretendeva che l'armata fosse sotto il suo potere, che fosse raccolta e lanciata in seguito su' punti attaccati. La Commissione pensava al contrario che convenisse attaccare ciascuna barricata appena fosse elevata o cominciata. Essa persistette lungo tempo nella sua opinione e non cedette che suo malgrado, lasciando al general Cavaignac il seguito delle operazioni militari, e ritirandosi alla Presidenza ove poteva intendersela con lui. Avendo domandato, verso le due del mattino, al general Cavaignac, quanto vi era di truppa in Parigi, mi rispose che nol sapeva! Io opinava di cominciar l'attacco a punta di giorno, e d'invitare due battaglioni al general Damasme. Questa opinione non fu accolta dal general Cavaignac. Si cominciò a tirare verso le tre della mattina.

Mi sembravano così gravi gli avvenimenti che io dovetti pensare all'impiego del cannone. Curai a far prendere de' pezzi da Vincennes. A undici ore della sera partiva la cavalleria per andarli a prendere.

« Per qual fatalità non arrivarono che l'indomani verso dieci ore? Davvero ch'è difficile di comprendere come bisognavano undici ore per andare a Vincennes e ritornarne. Il colonnello Martinprey era incaricato di questa spedizione e doveva riportare due reggimenti d'infanteria che si trovavano a Vincennes. Il general Cavaignac diceva: l'onore dell'arma esige che io persista nel mio sistema. Se una delle mie compagnie fosse disarmata io mi brucerei il cervello; che la guardia nazionale attacchi le barricate, se essa è battuta io amo meglio ritirarmi nel piano di Saint-Denis e quivi dar battaglia agli insorti.

» D. A quale causa attribuite la supposta assenza di 20,000 uomini su quali la commissione esecutiva credeva poter contare?

» R. Nol so. Io stavo con la convinzione che que' 20,000 uomini erano a Parigi.

Giudicato da M. Trouvè-Chauvel, prefetto di Polizia.

» D. Voi avete detto che il 22 giugno avevate informato la commissione esecutiva su lo stato delle cose?

» R. Non venne truppa sul luogo dell'ammutinamento, nè quel giorno, nè il seguente.

» D. Ciò dovette farvi meraviglia. Questi ordini s'erano dati? Sono stati eseguiti?

» R. Io non posso che assicurare questo fatto: Non venne truppa.

Da questi giudizi cava la Presse il suo ed è che la condotta del general Cavaignac non fu che una preparazione per render necessaria la sua dittatura.

## Congresso Federativo di Torino

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Nella seduta di ieri a sera (14) si discusse e si votò un paragrafo importantissimo del progetto d'un patto federale. La Commissione presentava questa redazione, « La confederazione ha un esercito, una flotta, ed un tesoro. Su di ciò dispongono due leggi speciali, l'una militare, e l'altra finanziaria, che si uniscono all'atto presente, e che dovranno riguardarsene come parte integrante ».

A prima vista si scorge l'imperfezione di questa redazione; non si sapeva se l'esercito federale dovesse risiedere in un luogo separato e così la flotta, se i Principi potessero avere un esercito ed una flotta loro propria; intanto il congresso affacciava la pretesa di formulare una legge militare e finanziaria su questo soggetto quando si sa che gli stati italiani non sono rappresentati proporzionalmente in questa riunione e perciò si potrebbe sospettare di parzialità per il Piemonte. Nella sezione politica lo Sterbini combattè fortemente questa redazione, e ne propose un'altra che fu accettata, e che nella riunione generale della sera dopo lunghissima ed animata discussione ebbe il piacere di vedere approvata da una quasi unanimità in tutta la sua integrità. In questo suo emendamento si stabilisce che tutte le forze di terra e di mare degli stati italiani sono considerate federali che il congresso, o la costituente futura stabilirà la quantità e la qualità delle forze che ciascuno stato deve armare e che a questo scopo il futuro congresso farà due leggi organiche finanziaria e militare che diverranno parte integrante del patto federale.

Fu questo un bel trionfo riportato su coloro che parlano sempre di dritti dei Re e che vorrebbero lasciare nelle loro mani il mezzo di tornare ad opprimere i popoli e distruggere la libertà.

I dettagli della seduta gli avrete nei giornali di Torino di domani.

### FRATELLI DELLE ROMAGNE

Sono già tre giorni che la I Legione Romana calca questa Vostra meravigliosa terra, e ode l'accento di quell'invitto popolo Romagnolo che animoso e forte per lungo volger di tempi male augurati e tristissimi, primo agitò la santa causa della indipendenza, per combatterla poi a campo aperto con gli altri fratelli quando la madre comune ne chiamava tutti alle armi. La I Legione Romana era con Voi nei campi della Venezia, e quelle zolle sono ancora eruenti del sangue dei nostri, ma quel sangue non può non essere seme di libertà se è vero che le armi cittadine

valgano ancora a respingere di là dall'Alpi l'invasore tedesco.

I destini d'Italia non sono ancora compiuti per quanto ne maneggi l'indigena e la straniera diplomazia; è sempre in arme una città signora dell'Adria a cui portano filiale tributo le terre le castella e le città tutte Italiane. Questa loro spontanea sudditanza dice apertamente ai sovrani che i popoli tengono Venezia per loro propugnacolo, e se di presente le fanno offerta di viveri e di danaro non andrà molto che le recheranno braccia, fucili e cannoni. E braccia e fucili e cannoni vi vogliono, o Romagnoli, per cacciare i barbari dal nostro gentile paese, dopo che la protezione dei Re, e le bugiarde parole del giornalismo non ci hanno fruttato che pentimento e dolori.

Ed eccovi, Fratelli di Romagna, significata la nostra venuta, eccovi spiegato a quali patti noi portiamo le armi sotto le insegne di PIO, che come Pontefice di Cristo non deve non difendere la libertà, l'indipendenza, l'onore nazionale. Che se per comune sventura una sola di queste tre cose fosse per fiaccarsi sotto lo scettro della tirannide noi, per la santità dei principii che professiamo, le nostre armi non saranno mai il sostegno dei Re che disconoscono i popoli.

Romagnoli, ancora ve lo ripetiamo una volta, la nostra professione di fede è la vostra, le nostre armi sono le vostre, comune è la causa che vogliamo difendere, uguali i pericoli, le speranze, i timori. Se la nostra venuta in Romagna non avesse altro scopo che quello di stringervi maggiormente a noi, se i servigi che per il momento saremo per rendere alle vostre belle città, non dovessero servire ad altro che a minorare quelli della bastantemente affaticata Vostra Civica; se finalmente il nostro esempio vi darà animo a dispetto dei tristi di riorganizzarvi in corpi regolari, credetelo che potremo dire d'aver pur compiuto qualche cosa.

Le sorti d'Italia pesano tutt'ora nella bilancia di quei Popoli che Dio ha destinato vengano redenti da servitù. Se ancora manchiamo d'un uomo d'arme sopra cui riporre la nostra cieca fiducia, può da un momento all'altro scaturire. E allora fortunate quelle braccia che saranno destre al ferro ed al fucile. Ma guai ai pigri, guai ai dissidenti, guai agli utopisti, guai ai contenti, guai all'Italia intera, se avveduta non avrà utilizzato di quel tempo che ora le accorda la scaltrezza diplomazia.

GL'UFFICIALI E I MILITI DELLA PRIMA LEGIONE.

Annunciamo con vero piacere che il Collegio Elettorale di Perugia ha riletto a suo Deputato al Parlamento l'avvocato G. B. Sereni.

Il Collegio Elettorale di Macerata ha riletto il conte Lauro Lauri.

Il Municipio Romano con Notificazione in data di ieri rende avvertiti tutti coloro che avessero titoli ad essere iscritti o più regolarmente notati nelle liste elettorali a produrli prima dello spirare del corrente mese nella Segreteria Comunale che sarà aperta a tal uopo dalle 9 del mattino alle 3 pom. tutti i giorni eccetto i festivi.

## NOTIZIE

MODENA 15 ottobre ore 6 pom.

Finisce in questo punto il fatto che sto per narrarvi. Stamane si trovò affisso ad una colonna del portico di piazza un foglio stampato a Bologna intitolato *Grido d'un Italiano*; il quale stimolava tutta Italia ad insorgere unanime contro lo straniero e non soffrire a nessun patto che uno ne resti di qua dalle Alpi: insinuava a non avere nessuna fiducia nelle potenze straniere, che faranno mercato di noi, ed a non porre la nostra sorte che nelle mani dei principi Costituzionali, che vorranno sinceramente emancipare la patria nostra, e da questo numero escludeva il duca di Modena, quello di Parma ed il principe di Monaco. Diceva imprecazioni contro quei principi, che dato mano alle riforme si sono poi fermati a mezza strada; contro la Germania che scosso il suo giogo, vorrebbe metterlo sul nostro collo; contro gli Italiani che ricevono tedeschi in casa, che stanno con loro nei caffè ec. Grida, *il Foglio*, contro l'Inghilterra che riconosce nell'Austria il diritto di conquista sopra la Lombardia senza voler prima ammettere nei Lombardi lo stesso diritto acquistato nelle cinque gloriose giornate.

Il popolo Modenese accorse in folla alla lettura del *Grido Italiano*, e nel corso di tutta la giornata la colonna a cui era affisso, fu sempre gremita di popolo risoluto a non volere a nessun costo lasciarlo levare. Dopo pranzo alle 4

circa un contadino stimolava alcuni Croati a volergli fare spalla per andarlo a levare, ma il popolo che se n'accese lo cacciò via di piazza e lo condusse fino alla posta con pugni ed altri mali trattamenti. Poco dopo diversi soldati Estensi tentarono di levare quello scritto dalla colonna, ma trovarono la stessa accoglienza del loro fratello contadino ed uno di essi in particolare fu fatto fuggire a colpi d'ombrello e di bastone. Corso alla sua caserma vi avrà fatto certo un rapporto esagerato, perchè pochi minuti dopo si sentì tuonare il cannone a polvere dalla cittadella e tutte le truppe si misero sotto l'armi. Il popolo non si lasciò molto impaurire, ma s'alzò subito il grido all'armi, all'armi, e quando un drappello di circa 100 Croati s'avviarono alla caserma della Guardia Nazionale fu accompagnato col grido: *Viva l'Italia*. Giunti al nostro quartiere comparve Puffer comandante di piazza Croato, e disse che i suoi non erano corsi all'armi che chiamati dal cannone senza però avere nessuna cattiva intenzione contro i cittadini, ma che vedendo non esservi luogo a nessun inconveniente, egli ordinava loro di ritirarsi, come fece col piccolo corpo degli Ulani a cavallo che s'era posto nel piazzale con un carro di munizioni. Ora tutto è in piena tranquillità, nessuno ebbe a soffrire il benchè minimo disturbo eccetto il soldato Estense. Se la fama vi portasse il racconto alterato non credete nulla più di quanto vi dissi, perchè io sono stato testimone oculare.

A Reggio hanno inalberato la bandiera tricolore davanti alla cattedrale. (Alba)

#### TORINO 13 Ottobre

Si assicura che saranno avviate delle truppe nei Ducati — e che nel Piacentino si eseguisce una leva militare dalle autorità sarde.

— Venerdì di buon'ora partì il generale Bava per Torino, e credesi dietro un ordine pressante venutogli dalla Capitale per staffetta forzata. Partì pure nella mattina per Genova la riserva della brigata Casale.

Il quartiere di San Martino che serviva per ospedale venne chiuso, e dicesi per alloggiare delle truppe.

— Tre Ungheresi disertori da Milano cercarono di entrare nel Corpo Franco: ieri furono subito vestiti. Ne sono giunti parecchi altri, tutti giovani e belli, ed animati per la causa dell'Indipendenza. (Avven.)

#### 14 ottobre

Ieri accadde in Torino un piccolo tumulto di soldati, i cui gridi erano questi: « O la pace, o la guerra! Lo stato presente d'ozio e d'incertezza non può durare. Se non vogliono far nulla, ci diano il congedo! » Quanto legittimi sono i richiami di questi soldati, tanto riprovevole, non esitiamo a dirlo, è la loro sommossa. Importa che il governo faccia il suo dovere; ma non importa meno l'unione e la disciplina nel fortissimo nostro esercito, supremo appoggio della patria. Noi non ci stupiremmo che le arti de' nostri nemici non fossero estranee al piccolo movimento di cui parliamo. In ogni caso, i nostri prodi soldati stiano bene all'erta, e si guardino da chi tenta introdurre semi di discordia e però di debolezza tra loro. I nemici della patria non lasciano intentato alcun mezzo per giungere al compimento de' loro scellerati disegni. (Concordia.)

— L'altra notte giungeva in Torino e ne ripartiva tosto incognito il duca di Savoia. Noi crediamo sia venuto per esprimere il pensiero delle sue truppe, il quale è costantemente per la guerra. (Opinione)

Con decreto del 13 corrente il sig. maggiore generale conte Fabrizio Lazari aiutante di campo di S. M. e comandante generale del corpo dei carabinieri Reali è stato collocato a riposo col grado di luogotenente generale nel reggimento esercito, conservando tuttavia il titolo e le onorificenze di suo aiutante di campo. (Gazzetta Piemontese.)

#### 15 Ottobre

##### (Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Eccoti le notizie ufficiali giunte in questo momento

L'Imperatore fuggiva con circa 6000 uomini verso Lintz e il popolo di Vienna in massa gli andò incontro. La truppa non ardì di far fuoco contro il popolo: l'Imperatore allora domandò di parlare con la deputazione che era alla testa del popolo. Capo della deputazione è un ebreo mercante di panni. Allora si ordinò all'Imperatore di tornare a Vienna, e questi tornò accompagnato dal solo popolo. L'ebreo sta al fianco dell'Imperatore e firma i suoi decreti.

La costituente si è dichiarata in permanenza e appoggiandosi sull'elezione del popolo si è dichiarato il solo potere dello stato; ed ha proclamato la fratellanza universale e il riordinamento sociale sopra nuove basi democratiche. Il popolo di Vienna è tutto armato: 200 mila fucili sono stati presi dall'arsenale e il popolo gli tiene e poi cannoni e poi tutto il resto. Egli si crede così forte che ha rinunciato gli ajuti offertigli da tutte le provincie dell'impero.

È finita la monarchia austriaca. I nostri governi che fanno? restano con la vergogna del loro tradimento: Il popolo d'Italia salverà il paese.

#### GENOVA 16 Ottobre

La Lomellina ha voluto dare un segno d'amore a Venezia, cento mila franchi ha raccolto, e quel danaro è a Torino, consegnato alla Commissione veneta.

Quanto al milione di Genova, il Ministero approvava il piano finanziario del nostro municipio; e dobbiamo aggiungere per amore della verità che il Ministero non frappone più ostacoli; almeno così ci scrive la Commissione veneta.

Ora dunque vedremo all'opera il Municipio. (Pens. It.)

Questa mattina partì alla volta di Alessandria il primo reggimento della Brigata Regina, quanto prima partirà il secondo. Due battaglioni di riserva uno di Casale l'altro d'Aosta, devono arrivare questa mane in Genova.

(Gazz. di Genova.)

#### ALESSANDRIA 15 ottobre

Venerdì di buon'ora partì il Generale Bava per Torino e credesi dietro un ordine pressante venutogli dalla Capitale per staffetta forzata. Partì pure nella mattina per Genova la riserva della Brigata Casale.

Il quartiere di s. Martino che serviva per ospedale venne chiuso e dicesi per alloggiare delle truppe.

(Avvenire.)

#### MILANO 15 ottobre

Lettera giunta da Vienna a casa rispettabile di qui reca che il Comitato centrale istituitosi a Vienna ha decretato:

La decadenza della famiglia di Lorena — L'esilio degli arciduchi Francesco Carlo e Luigi e dell'arciduchessa Sofia — La destituzione del generale Jellachich e la sua chiamata a Vienna a giustificare la propria condotta — La ricognizione del Governo Provvisorio di Ungheria — E la celebrazione in tutte le Chiese di Vienna di una Messa funebre in suffragio delle anime dei morti nelle Giornate del 6 e 7 corr.

Qui in Milano tutti gli Ufficiali superiori sono assai scontentati per queste notizie.

— Una lettera di Baden (vicinanze di Vienna) del 10 ottobre ci conferma presso a poco le nuove date ieri dal nostro Giornale. Vienna era sempre agitata dalla recente sommossa. Erano stati distribuiti agli operai oltre a 100 mila fucili, e si andavano organizzando gli armati in corpi mobili.

Le truppe che non avevano ancora fraternizzato col popolo occupavano l'altura di Belvedere: erano circa 10,000 e protestarono di essere animate da intenzioni pacifiche come ci conferma il proclama del generale Auersperg, comandante delle medesime. Del resto 40 e più mila guardie nazionali, 100 e più mila operai, la legione universitaria, e molti battaglioni di linea passati al popolo guarentirebbero Vienna da qualunque attacco si tentasse per parte della esule camarilla. Il Comitato di pubblica sicurezza aveva inoltrato a nome del popolo e dell'Aula una petizione all'Assemblea nazionale con cui si chiedeva che la dieta dichiarasse decaduta dal trono la branca principale della Casa di Lorena e decretasse l'esilio perpetuo di tutti i suoi membri. (Alba)

— Gli ungheresi intesa la rivoluzione di Vienna, marciarono in massa ad aiuto dei loro fratelli in Vienna.

Milano è in mano degli ungheresi, i croati hanno abbandonato la città per ordine di Radetzky, parte sono sulla nostra frontiera, e parte sono stati spediti nei forti di Mantova.

Sui canti di Milano si vedono cartelli scritti: viva l'Italia, viva l'unione, viva i nostri fratelli ungheresi e italiani.

Radetzky, dicesi, abbia avuto l'ordine di recarsi tosto a Vienna ma pare che non voglia aderire; certo è che egli non si mostra per la città; si asserisce che la sua dissenteria vada crescendo notabilmente.

Milano ha un aspetto apparentemente tranquillo, ma minaccioso. Gli ungheresi con coccarde tricolori perecorrono la città gridando: viva la libertà. (Cart. del Pen. Ital.)

#### 14 ottobre

Lettere di Vienna di buona fonte ci riferiscono ciò che segue: L'Imperatore, fu fermato dalla leva in massa e guardie nazionali a tre leghe da Vienna; ha presso di sé il Ministro Hornbostel ed un fabbricante che tratta per comporre un ministero democratico.

L'Imperatore aveva seco sei mila uomini quali non si batterono. Il generale Auersberg che doveva attaccare Vienna, ha fatto la sua sommissione all'Assemblea. La diserzione delle truppe che a Vienna fraternizzarono col popolo è enorme, disertano per compagne.

Jellachich pare inseguito dagli Ungheresi ed è presso Vienna, ove il popolo che ha ben 200 mila fucili anela di vederlo arrivare e misurarsi con lui.

Si scoprirono molti cadaveri in specie di militari caduti nell'ultimo combattimento.

Non si crede possibile venga tentato il bombardamento di Vienna. (Cart. del Corr. Merc.)

#### 15 ottobre

Si attende che il Piemonte attacchi; circolano avvisi anonimi che invitano all'insurrezione; se ne parla pubblicamente. Gli Ungheresi vanno sempre più fraternizzando col popolo, e nei caffè ci

dicono ad alta voce di non volersi più battere contro gli Italiani.

Il Castello si va fortificando e vettovagliando.

Qui (malgrado la pioggia) gran movimento di truppe — Alcuni reggimenti sembrano diretti per Lodi — Questa mattina in diversi luoghi fu affisso sui muri un indirizzo dei Veneziani eccitante a prendere le armi — Si assicura che 20 m. firme v'erano già sottoscritte. Continuano le fucilazioni. La polizia fece tosto percorrere la città in tutti i sensi per distruggere quello scritto, ma non ne mancano copie presso i cittadini.

Dicesi che Wimpfen, nostro Governatore esclamasse ieri, parlando col Barone Donois, Console di Francia — *pour conserver ce f... pays-ci, nous perdons la monarchie!* —

Si dice che in Vienna sono più che 100,000 uomini, perchè vi accorrono d'ogni parte le Guardie Nazionali dei dintorni; quelle di Brian furono incenerate dalle truppe Imperiali, e battute.

(Cart. del Corr. Merc.)

— Notizie di Lione ci recano che l'esercito Francese delle Alpi opera un movimento retrogrado, e pare abbia rinunciato all'idea di passare in Italia.

#### GRAVELLONE 15 Ottobre

Ieri sono giunto a Pavia per conoscere da vicino qualche cosa. Sapete che ho trovato? niente meno che una bella fratellanza tra parecchi soldati piemontesi e tedeschi. Ne vidi parecchi per le strade come vecchi amici, ed altri nelle botteghe che allegramente bevevano. I tedeschi versando da bere gridavano: *Viva pona Piemontisa*, — e questi rispondevano: — *Viva i Tedeschi, viva l'Italia*.

Mi venne assicurato che ciò accade tutti i giorni, e che i tedeschi da buoni padroni pagano sempre l'oste, non volendo mai lasciare che i nostri paghino. Non saprei se questa fratellanza sia buona o no; io vorrei però che i nostri soldati se ne stessero a casa come i tedeschi in Pavia per esserne poi scacciati colle armi.

— A Milano vi è un sordo fermento che scoppierebbe alla prima comparsa d'una nuova armata. Le fucilazioni non mancano di atterrire ed indispettare: a Pavia vi è una quiete da morti. Si spera molto nelle vittorie degli Ungheresi ed in una qualche sollevazione della Germania. Si dice che saranno riprese le ostilità, ma i più assennati non vi prestano fede.

Giunse la notizia in questo momento che in Milano siavi rivoluzione. Qui vi è pure fermento tra Ungheresi e Croati.

(Avvenire.)

#### BRONI 13 Ottobre

Si dà per notizia certissima, che a Pavia i tedeschi hanno già minato il ponte sul Ticino, e che ieri i croati sfrattarono dalla città, altri più non rimanendo a guardarla che poche centinaia di volontari viennesi, fra i quali serpe la febbre gialla, che miete da 8 o 40 vittime al giorno.

Stamane poi circola fra gli emigrati che qui soggiornano la notizia che in Mantova, dopo una sanguinosa zuffa che ebbe luogo fra Croati ed Ungheresi, questi ultimi abbiano colla Civica del sito recato in lor potere la città. E ciò che fa ritenere questa notizia per certa, è l'improvvisa partenza dei croati da Pavia, i quali alla volta di Lodi si drizzano. — Sono assicurato da persona degna di fede che il fattore di Casatisma abbia ricevuto l'ordine di mettere a disposizione del Quartier Generale della nostra Armata il palazzo. — Questa notte parte da Stradella una batteria di cannoni verso la Trebbia.

Mi riservo di renderti consapevole di altre notizie. (Avv.)

#### MANTOVA 14 ottobre ore 12 merid.

Alle dieci di sera dobbiamo rientrare nelle nostre case, le porte della città si chiudono alle 5 pom. I proprietari della case e degli orti, i custodi dei pubblici stabilimenti sono minacciati dalle pene militari per qualunque iscrizione o figura che si vedesse sui muri. Si vuole comprimere in ogni petto italiano il sentimento della propria indipendenza, mentre la rivoluzione è dentro a Vienna, mentre l'Ungheria vince il croato, e si distacca dall'Austria: mentre la giustizia divina sta per cadere sopra un governo oppressore! Queste sono follie! Ci stringano pure d'assedio, ci minaccino di fucilazione, ma il Lombardo-Veneto non è lontano a risorgere.

#### 15 ottobre

Le porte delle città sono chiuse; nessuno può entrare nè sortire. I cannoni sono rivolti verso la città. Tutto porta a credere che l'attitudine degli ungheresi sia la causa di misura tanto rigorosa.

(Gazz. di Ferrara.)

#### TRIESTE 12 Ottobre

Un nostro corrispondente di Vienna ci dà per positivo che un corpo d'armata croato-imperiale sotto il generale Roth fu battuto, e che gli ungheresi perseguitano i fuggenti sino al confine d'Austria.

— Secondo un dispaccio telegrafico in data di Vienna 9 corr. l'Imperatore avrebbe chiamato presso di sé a Sighartkirchen (due ore da Vienna) il ministro Hornbostel perchè contrassegnasse i decreti. (Gazz. di Trieste.)

## Francia

### ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 10 ottobre.

La discussione ebbe luogo su lo stabilimento d'un credito fondiario. Il testo del progetto proponeva de' beni ipotecari fino alla concorrenza di due miliardi, di corso forzato, senza indicazione di chi riceva il prestito, con ipoteca su' beni ecc. Importante fu il discorso di M. Thiers ed eccone qualche brano.

» Se voterete il progetto, voterete la ruina del paese.

Io non ho l'uso di denigrare la rivoluzione francese, anzi mi sono adoperato a difenderla quando i suoi trionfanti nemici s'applicavano ad umiliarla. Ma pur è vero che con l'immensità del bene fatto alla Francia e al mondo, ci ha lasciati due tremendi ricordi: il palco e la carta-moneta.... Come mezzo politico i beni sono indispensabili, ma, come misura finanziaria, l'è detestabile misura.... Il numerario in Francia non supera i due miliardi e voi proponete di raddoppiarlo con l'emetterne due altri in carta? in carta, capitel.... Si è detto talvolta, a proposito della libertà, delle parole men dure, la parola di furto. Ebbene, la carta-moneta sapete voi che cos'è? È il furto, il furto per mezzo della legge.»

« Pensate a que'che debbono ricevere una carta.... che non vale che il 50 p. 0/0; lor si ruba altrettanto. Ma or sapete qual sarà l'altro personaggio spogliato? Sarà lo stato; perocchè immaginate lo stato, che abbisogna di tutte le sue imposte, che oggigiorno subisce la più crudele necessità per un governo nuovo, quella di creare nuovi balzelli; immaginate lo stato che riceve il 70 p. 0/0 delle contribuzioni, in luogo di 13 o 1400 milioni ne riceve 700, voi rovinerete lo stato.... Sotto la convenzione, con la carta monetata, si preparava la bancarotta, si viveva alla giornata, ma si viveva in un momento periglioso, quello in cui, faceva mestieri scacciare l'inimico. Si era allor ridotto ad una fatale necessità; ma tutti la intendono. Lo stato almeno non era impotente. Oggidì al contrario voi gli create la necessità della carta-moneta, e gli togliete la facoltà d'emetterne per lui, poichè, nel caso d'una guerra straniera, essa diverrà necessaria per suo conto.... Quando ciò è stato fatto come necessità politica, l'istoria che dev'essere indulgente, e tener conto delle difficoltà, deve portarvi delle scuse; ma, quando l'esperienza n'è stata già fatta, quando si è in un tempo di calma come oggidì, quando abbiamo ancora, malgrado le inquietudini dello spirito, assai di libertà di giudizio per valutare ciò che si propone, venir qui a proporre la carta monetata senza che cosa possa scusarla, o giustificarla e senza che offra la minima risorsa allo stato, è ciò che mi strappa la parola forse un pò dura, ma che credo giustificata, d'esecrabile.

Altri oratori parlarono, ma l'assemblea non poté decidere l'importante questione. Nel mezzo del tumulto e dell'agitazione si dovette aggiornare la sessione.

## Svizzera

LUGANO 12 ottobre

Giusta un avviso che dà ai Rappresentanti federali il generale Wohlgenuth, comandante in Varese, il blocco commerciale verso la frontiera Svizzera del Ticino è tolto per decreto 11 corrente del feld-maresciallo Radetzky; non pare che finora sia reso di pubblica ragione alla Svizzera anche per rispetto alle altre misure straordinarie ed odiose.

15 ottobre

Dopo le strepitose nuove di Vienna e d'Ungheria, tutte le truppe di S. Gallo, di Zurigo etc. che stavano alle frontiere orientali, ebbero ordine di partir subito per questa città nella quale credesi si faccia un notevole concentramento di forze.

L'emigrazione Lombarda qui scemò d'assi; contando quelli che andarono nel Badese, o in Francia, o erano in Svizzera, pochi rimasero. La parte più ragguardevole dell'emigrazione trovansi nella Lomellina, ed in Piemonte. (Cart. del Corr. Merc.)

## Inghilterra

LONDRA 9 e 10 ottobre

Abbiamo da buona fonte che stanno per ricominciare le ostilità nel Nord dell'Italia. I risultati di questo fatto potrebbero divenire pericolosi per la pace d'Europa. Sappiamo che un agente del Re di Sardegna si trova da parecchi giorni in Inghilterra con dei fondi, e con l'incarico di comprare 100,000 schioppi a percussione se si possono fornire al momento. Se non sarà possibile averne una tal quantità a Birmingham, si dice che Lord Palmerston sia per ordinare che sia estratto dai magazzini della Torre quel numero che può mancare per giungere ad una tal cifra. Che diranno gli architetti di pace di Birmingham, e soprattutto l'amico Sturge?

## Germania

VIENNA 8 ottobre

Il militare campeggia sempre sulle alture; minaccia bombardamento, ma non succederà, altrimenti addio dinastia!

Vi è grande emigrazione di retrogradi: già ascendono ai 40 mila, e segue sempre; veramente qui è il semenzaio di tutti i retrogradi d'Europa.

L'Imperatore era a Polten. Si aspettano avvenimenti grandiosi.

10 ottobre

L'orizzonte politico si oscura. Hornbostel non è ancora ritornato. L'Imperatore trovavasi nel castello di Ormutz. Il popolo è furibondo e minaccia Auesperg. Jellachich è vicino a noi — ma gli Ungheresi lo inseguono. Se vengono, bene; altrimenti siamo spacciati.

La Costituente di Vienna ha pubblicato già due proclami, l'uno in tutte le lingue ai popoli dell'Impero, che daremo sul foglio di domani — e un'altro all'Imperatore collo scopo di farlo ritornare in Vienna (!!!) (Cart. del Corr. Merc.)

Della Gazzetta di Vienna 10 ottobre. — Rileviamo che corre voce che l'Imperatore a cagione dei popolani venuti in soccorso di Vienna si è risoluto di non continuare il suo viaggio.

Da queste così ambigue parole pare si confermi l'arresto dell'Imperatore.

La Dieta ha mandato una staffetta all'Imperatore affinché fosse dato l'ordine di disarmare l'armata croata. La ritirata di Jellachich era così precipitosa che non poteva nemmeno portare con sé i 40,000 fiorini che aveva messo di contribuzione sulla città di Pest. L'armata di Jellachich è forte di 30,000 uomini, 70,000 Ungheresi l'inseguiscono. I suoi più gran nemici sono gli Slavi.

BERLINO 7 ottobre

Si assicura che esistono negoziazioni diplomatiche che hanno per oggetto di trasportare la corona Imperiale al Re di Prussia, sotto la condizione di dividere la monarchia Prussia in 3 parti distinte. (Gazz. de Berlin.)

## Isole Jonie

CORFU

A Corfù una rivoluzione contro gli Inglesi, per unirsi al Regno Greco. Cinque soldati Inglesi furono uccisi. (Telegrafo.)

## Articoli Comunicati

UN CITTADINO

AI DEPUTATI DELLA CAMERA NAPOLETANA

(Continuazione e fine, V. il num. di ieri.)

È colpa del Cozzoli se il Vescovo di Molfetta abbandonò la sua sede dopo che quindici Cittadini si portavano da lui, per dargli dell' imprudenza colla quale faceva girare una nota d'individui da eleggersi a Deputati, e fra i quali v'era anche quel Monsignore segnato per Pari? nota in cui leggevansi nomi d'uomini del tutto contrarii al regime costituzionale; nota in cui non vi mancavano neppure quelli accusati di delitti comuni.

È mancanza del Cozzoli l'aver altri dimenticato tutte le leggi (d'una educazione sociale) abusato del suo nome, ed intriganza presso persone di buona fede, per indurle a cacciar via dal paese un frate Cappuccino?

Si accusa Cozzoli di erimiose corrispondenze; a tutti è facile d'immaginare di qual natura esse siano state dopo il quindici Maggio. Criminose sì, ma per un governo, che anelava abbattere quella tenue libertà strappatagli a forza dai suoi popoli. Di questa sola specie è stata sempre la scrittura del Cozzoli è vero, ma sempre nazionale, ma sempre onesta.

Ora si compiono procedure a danno del Cozzoli, si chiamano a deporre i partigiani della Tirannia sforzandosi di provare che egli voleva rovesciare il regime costituzionale, costruendo cannoni e munizioni. Era suo debito, e ripeto sacro dovere prepararsi con le armi tutte che Egli poteva, onde far fronte agli assaltatori, e massacratori di un onesto popolo, ai spargieri che abbattevano quelle franchigie nazionali, che per tanto poco tempo si sono godute! Non mancanza, ma disgrazia è del Cozzoli il non averne potuto far uso. Tutte le provincie dopo il nefando 15 Maggio gridavano vendetta per quel sangue cittadino versato; tutte si levavano, per far argine a chi infrangeva con tanta turpitudine quelle leggi in allora promulgate e giurate, e Cozzoli non faceva che suo dovere accompagnandosi al giusto volere dei buoni. Son troppo pubbliche le sentenze che pronunziava il Comitato di Potenza, e fra le altre il così detto Memorandum. Sono a tutti noti gli atti del governo Calabrese, nei momenti della rivoluzione, e chi tanto ricorda ascriverà a delitto al Cozzoli l'armare il suo paese? E l'istesso Governo legalmente potrà condannarlo, se quest'uomo si dava a sostenere quelle Leggi che da esso stesso erano state pronunziate, e giurate? Ma esso lo condanna, e non altrimenti far potrebbe oggi che ha ripreso l'antico e schifoso potere della passata tirannia. Perché tacciono coloro che pur tanto scrissero contro l'antico governo; è forse il presente migliore?

Altro carico si dà a Cozzoli per aver inviato quattro pezzi d'artiglieria in Potenza; essi gli furono chiesti dal deputato di quella Città se ne chiegga a lui ragione; se tace, il farà per covrire la sua perfidia.

Il Governo seguirà le sue procedure e faccia pure quel che egli vuole, ma il paese non potrà ricordare nel Cozzoli che l'uomo onesto disinteressato, avverso ai tristi ambiziosi, scevro interamente di odii particolari. I suoi concittadini poi non così presto dimenticheranno quanta opera dovettero porre in trattenerlo d'andar volontario a combattere nelle pianure Lombarde la santa causa della indipendenza italiana, per averlo a sostegno dell'ordine e dei dritti del proprio paese.

Eppure è da inorridire su quello che accadde in prosieguo. Nella fine del passato Luglio mentre Cozzoli erasi per alcuni affari allontanato dal proprio paese, giungeva nelle vicinanze della sventurata Molfetta il Brigadiere Generale D. Antonio Colonna rivestito dell'alterego e con circa due mila uomini fra fanteria e Cavalleria e quattro pezzi d'artiglieria; alla distanza quasi di un miglio fece alto e non appena fermatosi che fu subito affiancato da tutti quei perfidi facinorosi; e dopo d'averli uditi, ordinò il disarmo generale nel termine di due ore, accompagnando l'ordine con la minaccia di agire militarmente in caso di disobbedienza. Quella pacifica popolazione intimorita, supponendo vicino un massacro fugge precipitosamente nelle vicine campagne, restando molti calpestatì e feriti dalla calca po-

polare; ma intanto si appagava il generale con i suoi segtraci, e furono consegnate le armi, quelle istesse che dovevano servire in difesa della patria. Non appena terminato il disarmo, il Colonnello entrò nel paese ed imitando i perfidi atti pronunziati dal Governo di Napoli nel disgraziato giorno 15 Maggio, sfornò la guardia Nazionale per organizzarne altra di suo piacimento, non dimenticando di ordinare, che quel Cozzoli il quale era stato proclamato da tutto il paese e dalle autorità a Comandante primo Capitano, ne fosse stato interamente espulso. Pose in stato d'assedio quel paese, e andò ad alloggiarsi in casa del Cav. Giuseppe Sigismondo uomo di perduta fama che dal 1831 in poi esercitò l'infame mestiere del delatore, e compì talmente le sue numerosissime dinuzie che giunse a stan- care la stessa Polizia.

Molte case oneste avrebbero potuto ricevere il Generale, ma niuna era all'uopo per le sue operazioni. E quale persona proba del paese poteva recarsi in quella perversa abitazione, se non che quelli soli che calunniosamente sapevano tessere denunce a danno degli onesti cittadini? Furono fissati picchetti di feroci soldatesche in ogni angolo che poteva condurre nella città con ordine di visitare chiunque giungeva per osservare se avesse carte scritte. Altra numerosa truppa assaliva la casa del Cozzoli. Si toglieva dall'ufficio postale la corrispondenza tutta di quell'onest'uomo: grossa somma ed immunità fu promessa a chi avesse indicato ove questi dimorasse; e a tal uopo si visitarono moltissime case di probi cittadini sperando rinvenirlo; molte spie furono perciò vestite da donna; tutte le autorità della Provincia in gran movimento e accompagnate da sgherri percorrevano ovunque per arrestarlo e consegnarlo nelle mani del famoso Bozzelli, di quello spergiuo, ipocrita, e rinnegato Ministro, il quale scriveva caldamente che a qualunque costo e con ogni mezzo lecito o illecito le autorità s'impadronissero di lui. Si giunse sino a comporre una canzone popolare nella quale si cantava morte al Cozzoli. Ma a dispetto di quell'iniquo apostata il Cozzoli sotto mentite spoglie riuscì a sfuggire alle indagini dei feroci satelliti del potere; trovando per ogni dove ospitalità ed accoglienza presso gli uomini onesti e da bene, le quali non solo offrivangli alloggio e cibo, ma danaro ancora che egli sempre ringraziandoli cortesemente ricusò.

Ecco le notizie che espone il leale cittadino ai rappresentanti la nazione, acciò siano istruiti e preparati a rispondere alle calunnie ed infamie con cui cercheranno i perfidi e scellerati di aggravare gli onesti e innocenti cittadini.

Riportiamo il seguente articolo per dimostrare al Governo attuale che le antiche vessazioni sussistono ancora specialmente nei paesi di Provincia. La provvidenza dei Governi non deve restringere solamente ad appagare le Capitali; ma deve estendersi ancora nei paesi di Provincia se si vuole che questi non diano impacci, e non mostrino il loro malcontento.

L'ingiurioso, ed illegale procedere del Governatore di Genzano, e dei carabinieri di quella brigata contro il Sig. Filippo Perniconi Capitano della Compagnia civica di Nemi, compresa nel Battaglione del Circondario di Genzano stesso è fatto di tal'onta per l'intero corpo civico da muovere la sua giusta indignazione, e reclamare dal Superiore Governo un'adeguata pubblica soddisfazione. E per ottenerla mentre dagli ufficiali superiori del medesimo Battaglione si muovono le più alte querele d'appresso l'Emo: Altieri come Preside della Comarca, noi rendiamo di pubblico diritto la esposizione dell'accaduto perchè si abbia anche un'argomento maggiore da rilevare l'odio che così sacrosanta istituzione desta ancora in alcuni animi villi dei subalterni impiegati del Governo che usi a dispotizzare soffrono di malincuore che il cittadino stia armato alla tutela de' propri diritti.

Dietro contesa, adunque, che ebbe luogo in Nemi d'infrà il sullodato Capitano, ed un tal individuo della sua compagnia per fatti relativi al servizio giornaliero di guardia, quest'ultimo, istigato da qualche malevolo ne espose querela innanzi al Governatore di Genzano, per cui istituitosi da quella Cancelleria il Processo, il Perniconi venne sospeso dalle attribuzioni di Capitano. In seguito, e precisamente sotto il giorno 11 andante circa le ore otto antimeridiane, dietro ordine di quel Governatore i Carabinieri di Genzano portatisi a Nemi arrestarono il sullodato Capitano Perniconi, e dopo avergli vietato di potersi abboccare anche per breve istante con un suo attinente, che quasi solo in quel luogo avvedutosi del fatto voleva accomiatandosi ricevere commissioni per la famiglia che lasciava: coi ferri alle mani, e con sgarbi per via lo condussero a piedi in Genzano nella loro caserma, e dopo aver quivi sostato per pochi momenti introdottolo in un legno di vettura, che il Perniconi richiese a proprie spese, lo condussero in Roma a Castel S. Angelo ove attualmente si ritrova.

Ora chi non vede con quanto sfregio del Corpo civico, il Governatore di Genzano abbia infranto il disposto della Circolare Governativa del 15 Giugno corrente anno, in forza della quale si prescrive che qualunque civico benchè catturato da Carabinieri dovesse senza ferri essere tradotto alle pubbliche carceri (ove pure deve stare in luogo appartato perchè si allontani qualunque inconveniente) dietro l'intesa del Comandante civico, l'accompagnò dei commilitoni, e dopo la dimora per 24 ore nel proprio quartiere?

Chi non biasimerà la condotta di quei carabinieri specialmente se si rifletta alle replicate gentilezze usategli dai civici del Battaglione di Genzano, che non trascurarono circostanza per dimostrargli la loro simpatia, la loro unione, sostenendoli in ogni incontro, aiutandoli in qualsivoglia caso, e scegliendo eziandio fra loro gli istruttori pel maneggio delle armi, e per i tamburri civici? Ed ora sconcertata così bella armonia tanto necessaria pel mantenimento dell'ordine, e della pubblica quiete, chi ne potrebbe prevedere le collisioni?... E pure doveano rammentarsi di appartenere a quell'arma che tanto fraternizzò col popolo, e che tante glorie raccolse negli ultimi fatti della Italiana Indipendenza.

E qui è da sospettarsi come la causa principale forse dei mali trattamenti usati verso il Perniconi fu quella di appartenere egli al corpo cittadino, mentre ad un semplice particolare in egual circostanza si sarebbero avuti maggiori riguardi.

Che se non si porrà un argine all'arbitrio, e all'insolenza di costoro, tal modo di procedere oltrechè scemerà specialmente nelle menti grossolane del volgo quella impressione, quel riguardo, di cui tanto abbisogna la milizia cittadina per vegliare attenta al mantenimento della pubblica sicurezza, alla piena osservanza delle leggi; ci farà in egual tempo purtroppo sicuri che il Governo è il primo a non sostenere la istituzione della Civica, su cui è basata la libertà della Patria, la guarentigia delle altre istituzioni.

PIETRO STERRINI Diret. Resp.